

## Levinas – Etica e Spirito

### 1. La Morale Fastidiosa

Levinas, alla luce del cristianesimo 'modernista', vuole dimostrare che esistono altri significati di religione dello spirito rispetto all'esclusiva affermazione realista di fatti irrazionali che si riferiscono ad esperienze intime e soggettive impenetrabili dall'esterno (Otto).

Ci sono due tipologie di cristianesimo europeo:

- Una mediterranea, più tradizionale contraria a ogni tipo di liberalismo.
- Una settentrionale, con tratti modernisti, volontà di scambio tra diverse religioni.

L'ebraismo da sempre ha avuto un rapporto sostanziale con la morale: i valori etici erano un modo per portare avanti gli insegnamenti profetici, mentre per il cristianesimo occidentale questo legame (come abbiamo visto in Otto) viene considerato troppo 'poco', troppo astratto per esaurire la vita interiore.

### 2. Povero, XIX secolo!

Alla luce di questa esaltazione dell'irrazionale, l'ingenuo moralismo del XIX secolo non era poi così male. Voleva interpretare il giudaismo come una religione dello spirito, ma il moralismo in questo secolo viene visto come qualcosa di non abbastanza esauriente, agli occhi di una gioventù familiare con i "miti e i misteri".

È dunque possibile un rinnovamento giudaico sotto il segno dell'Irrazionale, del Numinoso, del Sacramentale?

### 3. Spirito e Violenza

Innanzitutto dobbiamo rivedere cosa intendiamo per vita spirituale: la vita spirituale è strettamente legata alla violenza. È violenza qualsiasi azione che viene subita senza essere compartecipi. Il timore, il tremore che abbiamo visto in Otto (che NON viene mai nominato in Levinas) che subiamo nel momento numinoso è di per sé una violenza.

È possibile una causalità senza violenza? Qualcosa che non ci lascia scioccati? La ragione. La ragione è refrattaria alla violenza. In particolare, il linguaggio: il linguaggio prende sempre in considerazione l'altra persona, anche quando veicola un ordine: perché io faccio appello alla ragione, chiamo in causa l'altra persona. L'ordine spirituale va trovato in ragione e linguaggio.

Se la morale dev'essere non violenta, dev'essere unita con il linguaggio e la ragione. Se la vita spirituale vuole essere non violenta, è necessario che sia etica. Uno spiritualismo irrazionale in questo senso è impossibile: il moralismo del XIX secolo rifiutava il rapporto tra spiritualismo e magia, tra spiritualismo e violenza. Il miracolo veniva messo in discussione, non perché sciocca la ragione (è impossibile), ma perché non si rivolge alla ragione, non la chiama in causa. Spiritualizzare vuol dire rivedere l'esperienza religiosa come un rapporto tra intelligenze, situato alla luce della coscienza e del discorso. L'intervento dell'inconscio, porta alla violenza.

### 4. Spirito e Volto

Il linguaggio, la conversazione, abbandona il campo della violenza. L'altro non è conosciuto, ma salutato. Io mi espongo già all'azione dell'altro mentre parlo (parlare e ascoltare sono un tutt'uno). Parlare istituisce il rapporto morale d'uguaglianza e riconosce la giustizia.

Quando parliamo, si guarda uno sguardo. Quando io guardo un oggetto, lo sguardo è unidirezionale, ma un volto non è definito da contorni fissi, anzi ma dal modo in cui rompe questi contorni (l'espressione). Vuol dire guardare un volto. Questa è un'altra dimensione, una dimensione che fa resistenza. L'essere non è rinchiuso nella sua forma, è aperto e si presenta in persona. L'identità vera non è nella permanenza, ma è la sua continua smentita. Il volto è irriducibile.

Le cose subiscono violenza, si offrono alla presa, il volto no.

### 5. <<Tu non ucciderai>>

Quando io conosco un oggetto, quello che faccio è appropriarmene. Nego l'indipendenza dell'oggetto da me e me ne approprio, senza distruggerlo. Lo possiedo. Il volto offre una resistenza assoluta al possesso e in questa resistenza si iscrive la tentazione dell'omicidio: l'altro è il solo essere che si è tentati di uccidere, ma la visione stessa del volto è costituita da questa tentazione e dall'impossibilità di realizzarla. Vedere un volto è già sentire <<Tu non ucciderai>>. Il volto è inviolabile: io non devo uccidere (morale, tabù non derivato dalla paura ma dall'etica), ma io non posso uccidere (nel momento in cui comprendo questa tentazione, l'altro è già andato, non lo posso possedere, mi rimane qualcosa che è altro rispetto a quello che desideravo – negare l'indipendenza vuol dire uccidere e nel momento in lo uccido, l'altro non c'è più: è irraggiungibile).

- ➔ Il desiderio che l'altro non ci sia non esiste, è solo una volontà di autoaffermazione, è una volontà di possederlo per controllarlo.

Il contatto con L'Irrazionale e il mistero si oppone a questa idea di volto: il volto è la possibilità e la volontà di intendersi, di capirsi e continuare ad ascoltarsi. Per "contatto" si intende il suo significato etico, l'evitare il contatto va inteso come rispetto, l'altro è inviolabile: non è per paura di diventare impuro che non tocco l'altro, ma perché lo voglio continuare ad ascoltare.

Il ritorno a sé, la coscienza, equivale al fatto di parlare ad altri, di non esistere violentemente. Dalla parola "tu non ucciderai" il soggetto inaugura il suo cammino spirituale. Il contatto con un altro essere è un'uscita da sé, e ha un carattere morale: imperativo etico che scaturisce l'incontro con il volto, la società permette questo avvenimento e la società è quindi il miracolo dell'uscita da sé. La violenza è nella soggettività.

### Levinas – Una religione da adulti

Rinunciare agli elementi classici della religione: essere adulti vuol dire assumersi in proprio la responsabilità e non farsi ventriloqui di qualcos'altro (essenza della violenza).

#### I. Un linguaggio comune.

Elemento fondamentale è il dialogo con altre confessioni e in questo caso nella nota (p. 27) parla a un uditorio di diverse culture religiose e insiste sugli elementi di comunanza (tipico della fenomenologia della religione): dov'è questa comunanza?

- Ciò che accomuna è una stessa idea di libertà e cioè tutti questi monoteismi presuppongono la libertà a partire da un'eteronomia, perché questi monoteismi presuppongono la creazione (=essere investiti della propria autonomia, essere responsabili nella misura in cui si è chiamati ad essere responsabili). Adulto non significa increato, anzi, si è adulti nella misura in cui si dipende da un gesto che impedisce la auto fondazione.

- Gli esseri di questo mondo vivono la condizione di risultati. Abbandona la condizione di risultato quando riceve <<una dignità di causa>>, la causa divina. L'autonomia umana riposa sull'eteronomia.
- In modi diversi in tutti i monoteismi è presente l'istanza di universalismo (di fratellanza universale) e anche quello kantiano (l'etica interpella tutti gli uomini). Secondo Levinas, tutti tendono all'universalismo attraverso la particolarità. L'ebraismo non mette in crisi l'universalismo ma mostra un'istanza presente negli altri monoteismi (non si arriva per astrazione all'universalismo, tramite una religione naturale, valida per tutto e per tutti, ma attraverso una valorizzazione della particolarità).

Che cosa vede? In un tempio cristiano (che inveiva contro gli ebrei) vede la traccia della stessa storia: in un tempio c'è raffigurata una scena di Anna che porta Samuele al Tempio (classico episodio del libro di Samuele) e lui ci legge un senso di conforto, un umano che va oltre la disumanità che stava cominciando a imperversare. In tutt'altro contesto, Otto in una sinagoga, aveva avuto l'intuizione del vissuto religioso. Entrambi in un tempio di confessione estranea provano un umano oltre le differenze. Questo è elemento comune, si potrebbe sviluppare fino a che punto questi due vissuti divergono.

## II. Come intendere la voce di Israele?

Non è che il giudaismo ha 'diritto alla pensione', non è un fossile, non si può valorizzare dicendo che è stato il primo ma è stato superato. L'espressione di spirito e verità che hanno ricevuto le altre religioni che sono state generate dall'ebraismo, è lo stesso che ha compiuto l'ebraismo: al quarto capitolo del quarto Vangelo, Gesù afferma che è arrivato il momento in cui non adoreremo Dio in nessun luogo, ma nello spirito. Questo movimento di de-sacralizzazione che è stato compiuto nel cristianesimo, è il medesimo per il giudaismo.

La particolarità del monoteismo ebraico promette l'universalismo.

## III. Entusiasmo o maggioranza religiosa?

Il tema di questo incontro è l'educazione, quindi Levinas parla dell'educazione per il giudaismo, che consiste nell'istituire un rapporto tra l'uomo e la santità di Dio. Ma lo sforzo consiste nel comprendere tale santità di Dio in un senso che rompe con il significato numinoso del termine (così come appare nelle religioni primitive).

- Tra Sacro e Santo c'è una rottura e le religioni dello spirito non si costituiscono in evoluzione e progressivo approfondimento del sacro, ma c'è una frattura tra religione e NON religione.
- I moderni, trovano in quest'ultima e nel numinoso la fonte di ogni religione. Il giudaismo ha rotto con la pretesa delle religioni a partire dall'entusiasmo e dal sacro. Il possesso da parte di Dio è la conseguenza del suo carattere sacro, ma il giudaismo ha de-magizzato la religione. Rimane estraneo al ritorno offensivo del sacro (che tratta l'uomo come non responsabile) che è strettamente collegato all'idolatria.
- Il numinoso coinvolge gli esseri in un'estasi che non hanno voluto. Questa potenza ferisce la libertà umana. Il sacro che mi trasporta è violenza.

Rispetto al divino, il giudaismo è ateismo. Non è il contrario della religione, il numinoso è il contrario della religione. L'ateismo è il presupposto fondamentale dell'atteggiamento religioso. La distruzione degli idoli (da parte di Abramo) presuppone un uomo che ha buon diritto può fare a meno del creatore, talmente è un gesto liberatorio, che investe di responsabilità l'uomo. La componente atea è fondamentale, l'uomo dev'essere lasciato a sé stesso.

È nell'esistenza umana che la parola divina incontra l'intelletto e perde le sue virtù mistiche. È gloria del creatore aver messo in piedi un essere che lo afferma dopo averlo negato. Un essere capace di comprenderlo a partire dall'ateismo.

#### IV. La relazione etica come relazione religiosa

In che modo il giudaismo concepisce l'umano? Come unisce il suo desiderio di trascendenza e la necessità di una libertà? Sentendo la presenza di Dio attraverso la relazione con l'uomo.

La RELAZIONE ETICA apparirà al giudaismo come relazione eccezionale. Il giudaismo ci insegna una trascendenza reale, una relazione con Colui che l'anima non può contenere e senza il Quale non può rimanere presso di sé.

La soggettività è violenta: la coscienza di sé è inseparabile dalla coscienza della giustizia e dell'ingiustizia.

Per rimarcare il concetto di eterogonia e autonomia, Levinas parla della festa delle primizie e di come il contadino, non parli del legame eterno che ha con la terra e con Dio, ma di suo padre che era un arameo errante (non l'uomo legato alla terra, al ciclo vitale della natura) non apparteneva, era nomade.

La coscienza di sé si sorprende già in seno a una coscienza morale, nella qualità di 'altro' l'altro si situa in una dimensione di altezza, di ideale, di divino e attraverso la mia relazione con gli altri, sono in rapporto con Dio. L'etica non è il corollario della visione di Dio. L'etica è un'ottica: non mi comporto bene perché ho visto Dio, la stessa visione di Dio è l'etica. Non posso entrare in relazione con il divino, al di fuori del rispetto, al di fuori del volto. Non c'è nessun altro modo di accesso a Dio se non questo. Gli attributi di Dio sono imperativi "Dio è misericordioso" "Siate misericordiosi come lui".

In questo modo Dio è accessibile senza perdere niente della sua trascendenza e senza negare la libertà del credente. La giustizia resa all'altro è intima quanto una preghiera e mi dona una prossimità insorpassabile con Dio.

- ➔ Dio non può accettare nulla da mani che hanno commesso violenza.
- ➔ Dio non può perdonare l'offesa che noi rechiamo all'altro (talmente il rapporto con l'altro è decisivo)
- ➔ Il Rito, che modalità assume? Ha ancora senso? Può riconoscere il volto dell'altro (ed entrare in contatto con Dio) solo chi ha saputo imporre una regola severa con la propria natura: il rapporto con l'altro è faticoso, è difficile. Il Rabbino, alla domanda sulle ragioni del rito, si rifugia nel comandamento divino (l'ha detto Dio, io non lo so), ma aggiunge: senza questo comandamento, né il contatto con il cadavere rende impuri, né l'acqua purifica.

La via che conduce a Dio, conduce all'uomo. La via che riconduce all'uomo ci riconduce alla disciplina rituale, all'educazione del sé. La legge è sforzo quotidiano.

#### V. La responsabilità

Il rapporto con il divino corrisponde con la giustizia sociale. Mosè e i profeti non si curano dell'immortalità dell'anima, ma del povero, della vedova, dell'orfano e dello straniero. Il contatto con il divino è ciò che si prova nella propria responsabilità in una giusta economia. Dio non può assumersi i doveri dell'uomo, non può annullare la sua responsabilità.

- ➔ Caino: quando chiede "Sono il guardiano di mio fratello?" non ha ancora capito la sua responsabilità e pensa che ciascuno esista per sé. Dio non può sopportare in alcun modo il suo crimine, il crimine di un uomo contro un uomo.

- Il male è un'offesa che l'uomo fa all'altro uomo, nessuno può sostituirsi alla vittima. Il mondo in cui il perdono diventa onnipotente è un mondo inumano.
- L'ingiusto può beneficiare del soccorso di una società giusta: ognuno risponde delle colpe degli altri e la loro responsabilità si estende verso di noi. L'aspirazione a una società giusta, nel giudaismo è un'azione religiosa e il raggiungimento di quest'ultima è il vertice della vita religiosa. Tutte le possibili relazioni tra Dio e l'uomo (redenzione, rivelazione, creazione) sono subordinate all'istituzione di una società in cui la giustizia si estende a tutti.

## VI. L'universalismo

Il ruolo giocato dall'etica permette di capire l'universalismo ebraico: una religione è universale quando è aperta a tutti e il giudaismo si è sempre voluto universale. La rivelazione della moralità scopre al tempo stesso anche l'elezione di chi riceve questa rivelazione, elezione fatta di responsabilità. Io mi sento obbligato dal volto, dallo sguardo altrui e pretendo da me più di quello che pretendo dagli altri. La coscienza morale corrisponde alla coscienza di questa elezione.

## VII. Cittadini di Stati Moderni

La prima relazione dell'uomo con l'essere passa attraverso il rapporto con l'uomo. L'uomo viene abbandonato su questa terra, che è possesso di Dio, e ritrova il significato di questa terra a partire dalla società umana. L'uomo è libero rispetto a paesaggi e architetture, e questo il giudaismo lo ricorda in tutta la sua storia: la libertà contro la sedentarietà è la maniera più umana di stare al mondo. Il mondo diviene intellegibile davanti a un volto umano e non davanti a case, templi e ponti. Questa libertà mette in secondo piano il radicamento e instaura altre forme di fedeltà e responsabilità. Legami voluti consapevolmente, non costituiscono forse le nazioni moderne? Questi legami sono solidi, finché corrispondono ai valori morali in nome dei quali si erano formati. Nella meraviglia di questa libertà, l'unico giudice è Dio.